

LETTERA AL MINISTRO

## Anaao-Assomed: ecco i nodi della sanità italiana

*L'Abc di ciò che non funziona: dal caos del rapporto Stato-Regioni al fallimento del modello aziendalista, alle pessime condizioni di lavoro*

**A**nche in un ministero in cui viene accorpata al Lavoro e al Welfare, la Sanità continuerà a rappresentare un settore centrale per l'azione di governo. Lo suggerisce il buonsenso, lo ribadisce il segretario dell'Anaao Assomed, Carlo Lusenti, che in una lettera al prossimo responsabile della Sanità nell'esecutivo riassume i nodi irrisolti del settore.

La lettera, pubblicata sul sito del sindacato e presto sul prossimo numero del mensile "Dirigenza medica", rappresenta in parte un "cahier de doléances" della categoria dei dirigenti; ma anche un atto di fiducia nel ruolo del Sistema sanitario nazionale e nella capacità della politica di rilanciare e riformare il settore nell'interesse di chi ci lavora e di chi ne fruisce.

Da questo governo l'Anaao si aspetta molto: "Lei nasce con una dote oggettiva - sostiene Lusenti rivolgendosi al ministro che verrà - in quanto è espressione di una maggioranza solida e coesa. È quindi parte di un governo forte, con grandi possibilità di assumere decisioni operative chiare e coerenti". Dopo questa premessa la lettera passa all'elenco dei nodi irrisolti. Il primo dei quali è costituito dal complicato rapporto tra ruolo dello Stato e autonomia degli enti locali. "Quali nuovi criteri - chiede Lusenti - saranno adottati per costruire e distribuire il fondo sanitario nazionale? In quale diverso modo verrà garantito il diritto costituzionale alla tutela della salute in un paese con differenze economiche e sociali fortissime? Quale ruolo svolgerà il suo dicastero nei confronti delle Regioni e di ciascuna Regione: notarile presa

d'atto di fatti compiuti o controllo diretto fino al commissariamento?".

La propensione dell'Anaao verso un forte ruolo regolatore e organizzatore dello Stato è evidente dal passaggio in cui si ricorda positivamente l'istituzione, 30 anni fa esatti, del Sistema sanitario nazionale. Un sistema che nacque, viene sottolineato, "sulle ceneri delle mutue ormai sull'orlo del fallimento: salute ed economia, come si vede, non sono mai andate d'accordo". Un sistema positivo nelle intenzioni, ma decisamente bisognoso di "messe a punto". E qui si arriva al nodo delle riforme. Dopo aver ricordato i tentativi riformatori di De Lorenzo e della Bindi, "con esiti che potremmo variamente e coloritamente commentare", Lusenti ribadisce l'esigenza di una nuova e definitiva stagione riformatrice per "adeguare, ammodernare, fare manutenzione, riformare, correggere per migliorare la sanità italiana".

Una riforma, fa capire il segretario dell'Anaao, che dovrà superare il dogma del modello aziendalista in sanità, che "ha da tempo mostrato tutti i suoi limiti, senza centrare gli obiettivi (fondamentalmente più efficienza e più efficacia) che gli erano stati affidati".

All'interno di questo modello invecchiato i professionisti, lamenta la lettera, "non trovano adeguata valorizzazione di responsabilità e competenza, schiacciati tra obiettivi aziendali ed esigenze dei cittadini". Mentre "la cultura del governo clinico, supposta medicina di questi mali, tanto più è evocata tanto meno trova concreta applicazione e riconoscimento".

Altro punto dolente, il rapporto tra politica e sanità. Pur auspicando che il governo della sanità "non sia affidata a un medico", che sarebbe privo della necessaria forza politica per intervenire, viene ricordato che "il rapporto tra ruolo di indirizzo della politica e autonomia della gestione e della professione, resta opaco e immutato". Così come farraginoso e poco efficiente è il sistema universitario, e poco trasparenti i sistemi di selezione, reclutamento e progressione in carriera dei professionisti nelle strutture pubbliche.

Dal punto di vista puramente professionale, Lusenti ricorda i problemi legati alle complesse condizioni di lavoro in cui versa la categoria: che vengono definite "scadenti o pessime", tali da escludere la possibilità "di una vita professionale dignitosa".

In particolare bruciano "i contratti scaduti da anni senza essere correttamente e diffusamente applicati, l'organizzazione feudale del lavoro che non tiene conto nemmeno della sicurezza di medici e cittadini, la cattiva politica e la mala amministrazione che inquinano vasti territori, i salari che si sono erosi progressivamente, sino a non avere più un decente rapporto con impegno, competenza e responsabilità".

Tutte questioni che il ministro dovrà affrontare con urgenza, senza neanche l'alibi di una maggioranza precaria, composita e divisa. I medici aspettano senza pregiudizi, anzi con molte speranze. Non senza mettere in chiaro, da subito, i motivi del proprio scontento. ■